

M. GISIANO - A. LEHMANN

UN PIANETA PER AMICO



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non
sopporta l'imperativo,
avversione che condivide
con alcuni altri verbi:
il verbo *amare*
e il verbo *sognare*.

DANIEL PENNAC

UN PIANETA PER AMICO

Racconti sul rapporto fra l'uomo
e l'ambiente

A cura di
Mariangela Gisiano e
Alberto Lehmann



edisco

Apparato didattico: M. Gisiano - A. Lehmann
Redazione: Attilio Dughera
Illustrazioni: Rossano Stefanin
Progetto grafico e impaginazione: Elisabetta Paduano
Computer to Plate: Data Pro s.r.l. - Torino

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali e involontarie omissioni e inesattezze nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati
Copyright © Edisco Editrice
10128 Torino - Via Pastrengo, 28
Tel. 011.54.78.80 - Fax 011.51.75.396
Indirizzo Internet: info@edisco.it

Stampato presso: Off. Grafiche Zeppegno - Torino
Ristampe

PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

Attilio Dughera

INDICE

INTRODUZIONE	9
--------------------	---

PERCORSO I LA NATURA E LE SUE LEGGI

INTRODUZIONE AL PERCORSO.....	12
-------------------------------	----

Edgar Rice Burroughs, <i>Tarzan scopre la luna</i>	13
---	----

Lavoriamo sul testo	27
---------------------------	----

Ernest Hemingway, <i>Per poter sopravvivere</i>	31
--	----

Lavoriamo sul testo.....	39
--------------------------	----

Mario Rigoni Stern, <i>Una lettera dall'Australia</i>	43
--	----

Lavoriamo sul testo	54
---------------------------	----

Patricia Highsmith, <i>La corsa della capra</i>	59
--	----

Lavoriamo sul testo.....	73
--------------------------	----

Lavoriamo sul percorso.....	76
-----------------------------	----

PERCORSO II L'UOMO E LE SUE MIRE

INTRODUZIONE AL PERCORSO.....	80
-------------------------------	----

Luis Sepúlveda, <i>Fucili in Amazonia</i>	81
--	----

Lavoriamo sul testo	91
---------------------------	----

Luigi Pirandello, <i>Alberi cittadini</i>	95
--	----

Lavoriamo sul testo.....	100
--------------------------	-----

Howard Fast, <i>Il cerchio</i>	103
---	-----

Lavoriamo sul testo	117
---------------------------	-----

Mary Shelley, <i>In una cupa notte</i>	119
---	-----

Lavoriamo sul testo.....	127
--------------------------	-----

Marco Paolini – Gabriele Vacis, <i>La diga del Vajont</i>	131
--	-----

Lavoriamo sul testo	137
---------------------------	-----

Carlo Cassola, <i>Solo</i>	141
---	-----

Lavoriamo sul testo.....	151
--------------------------	-----

Lavoriamo sul percorso.....	155
-----------------------------	-----

PERCORSO III

SE L'EQUILIBRIO SI ROMPE

INTRODUZIONE AL PERCORSO	160
Italo Calvino, <i>Funghi in città</i>	161
Lavoriamo sul testo	167
Julio Cortázar, <i>Ingorgo sull'autostrada</i>	171
Lavoriamo sul testo	180
Richard Matheson, <i>Un sorso d'acqua</i>	183
Lavoriamo sul testo	191
Roberto Vacca, <i>Buio</i>	195
Lavoriamo sul testo	205
Lavoriamo sul percorso.....	208

PERCORSO IV

FRA TIMORI E SPERANZE

INTRODUZIONE AL PERCORSO	212
Giuseppe Culicchia, <i>La scelta di Anselm</i>	213
Lavoriamo sul testo	217
Michail Afanas'evič Bulgakov, <i>Fuori dal guscio</i>	221
Lavoriamo sul testo	238
William Francis Nolan, <i>La gioia di vivere</i>	243
Lavoriamo sul testo	258
Axel Munthe, <i>Il santuario degli uccelli</i>	261
Lavoriamo sul testo	267
Antòn Pavlovič Čechov, <i>Lo zufolo</i>	271
Lavoriamo sul testo	282
Michel Tournier, <i>La speranza</i>	285
Lavoriamo sul testo	298
Lavoriamo sul percorso.....	302

INTRODUZIONE

Leggere i venti racconti di questo libro significa scoprire com'è cambiato il paesaggio, come si sono trasformati i comportamenti dell'uomo e quale evoluzione ha avuto la percezione della natura.

Una volta l'uomo sapeva vedere e udire tante cose che noi non avvertiamo più: le tracce delle belve, i segni della brezza, i rumori delle acque, le luci del cielo nella notte, le mille sensazioni di vita del giorno. Le vicende, i fenomeni e le leggi della natura avevano il senso del meraviglioso, la suggestione di un mondo sconosciuto e pieno di mistero.

L'equilibrio si è progressivamente disgregato sotto la spinta delle mire umane, volte al controllo, al dominio e allo sfruttamento delle forze naturali. In tal modo, anche l'uomo si è snaturato, sino a vivere in immense città disumanizzate e a far prevalere su qualsiasi altro aspetto la tecnica e la tecnologia.

Tra le ferite più evidenti inferte all'ambiente spiccano l'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque, di cui si sono resi in particolare responsabili il disordinato processo d'industrializzazione e le imposizioni del consumismo individuale; la distruzione indiscriminata di aree boschive; l'urbanizzazione irrazionale e speculativa; lo sfruttamento abnorme di certe risorse del suolo e del sottosuolo; le alterazioni territoriali provocate da guerre.

Ai danni volontari si aggiungono le calamità naturali, spesso provocate da incuria o leggerezze degli uomini. Questi fenomeni completano il quadro di una situazione ecologica disastrosa alla quale bisogna porre rimedio al più presto, se non si vuole arrivare alla morte del pianeta.

Per arginare il processo di distruzione ambientale occorre, innanzitutto, un'educazione di comportamento verso l'ambiente, una cultura nuova e diversa che contribuisca in modo positivo alle scelte relative ai rimedi. La conoscenza dell'ecologia (che studia gli ambienti dell'uomo in rapporto alle leggi della natura), come scienza del reale, è pertanto indi-

spensabile per affrontare con cognizione di causa la realtà di una situazione che può minacciare la nostra sopravvivenza.

Senza dubbio si rileva già nell'uomo di oggi, soprattutto fra i giovani, uno struggente desiderio di evasione dall'esistenza meccanizzata, artificiale e stressante di tutti i giorni, una curiosità, un interesse crescente per il mondo della natura e per le creature che lo popolano. A tali sentimenti, e al senso morale che ne deve conseguire, fa appello questo libro. Il rapporto fra uomo e natura diventa, infatti, anche una questione morale, poiché, in questa specie di solidarietà cosmica, è inseparabile dal rapporto fra uomo e uomo l'atteggiamento che ciascuno vive nei confronti della natura, in particolare là dove essa non può opporre resistenza.

Il libro vuole dunque essere un piccolo contributo, piacevole e interessante, oltre che utile, allo sforzo che ci attende tutti nel nuovo Millennio per avviare la nostra società sulla strada di uno sviluppo compatibile, previo un ritrovato equilibrio. È uno sforzo enorme, e ciò di cui necessitiamo per compierlo è una vera e propria rivoluzione culturale. È indispensabile aprire le nostre menti e i nostri cuori a un sincero interesse concreto per l'ambiente e all'amore per la natura. La sfida non può essere persa, perché è la più importante che abbiamo oggi di fronte a noi. La posta in gioco è altissima: la vita del pianeta amico.

PERCORSO I

LA NATURA E LE SUE LEGGI

Edgar Rice Burroughs
Tarzan scopre la luna

Ernest Hemingway
Per poter sopravvivere

Mario Rigoni Stern
Una lettera dall'Australia

Patricia Highsmith
La corsa della capra

INTRODUZIONE AL PERCORSO

I quattro racconti seguono l'iniziale evoluzione dei comportamenti umani nei confronti dell'ambiente naturale.

L'uomo primitivo, simile agli animali privi di ragione, prova, a differenza degli altri esseri viventi, meraviglia per ciò che lo circonda; e, attratto dal fascino di un mondo misterioso e incontaminato, s'interroga sui fenomeni cui assiste e avvia, come Tarzan, il processo di scoperta e di conoscenza.

La relazione con la natura implica, però, anche la lotta per la sopravvivenza, come quella compiuta dal vecchio pescatore di Hemingway, e l'affermazione della superiorità umana. È breve, allora, il passo che conduce alla soppressione dell'altrui vita, pur in un rapporto di simbiosi con il mondo naturale (come il cacciatore di Rigoni Stern), o alla negazione della libertà delle altre creature, subordinate al capriccio o all'interesse, come accade al caprone protagonista dell'ultimo racconto.

L'uomo evolve, dunque, da uno stato selvaggio, non dissimile da quello bestiale, ma si pone domande sui vari aspetti della realtà. È questo il primo stadio dell'indagine continua che conduce progressivamente all'utilizzazione della natura e alla sua sopraffazione.

Si tratta, almeno per ora, di atteggiamenti che possono non escludere la sintonia con l'ambiente e magari l'amore per le differenti forme di vita, ma che comunque anticipano l'allontanamento mediante ripetuti tentativi di controllo, sia pure talvolta ancora maldestri e circoscritti. In ogni caso, l'uomo è già in una posizione di preminenza, dovuta al suo intelletto, e di dominio, dovuto alla sua volontà, condizioni e doti pericolose, se non se ne avvertono i limiti.

Edgar Rice Burroughs

Tarzan scopre la luna

Nel 2004 Tarzan delle scimmie compirà novant'anni e li porta molto bene, quanto a successo, poiché rappresenta il sogno di una vita primitiva in perfetto equilibrio con le leggi della natura. L'uomo-scimmia è il giovane "selvaggio" per eccellenza e vivrebbe beato nella giungla, il suo pianeta amico, in armonia con se stesso e con il mondo che lo circonda, se maldestri ricercatori o predoni senza scrupoli non mettessero in pericolo ciò che ama. Ma, pur entrando in contatto con la civiltà, rifiuterà di farvi ritorno. In questo racconto non è ancora descritto lo scontro fra il difensore della natura incontaminata e la presunta civiltà dell'uomo bianco. Qui viene preso in considerazione il periodo in cui Tarzan comincia a provare meraviglia e interesse per quanto lo circonda, ponendosi delle domande: è l'inizio della sua presa di coscienza come uomo, poiché, a differenza degli animali, egli pensa, riflette, ragiona. È indubbiamente una conquista, ma anche il segno che forse Tarzan delle scimmie sta diventando troppo umano per continuare a garantire l'equilibrio iniziale.

Edgar Rice Burroughs (1875-1950), nato nell'Illinois (USA), dopo aver tentato molti lavori diversi, scrisse nel 1912 *Sotto la luna di Marte*, che inaugurava il ciclo marziano della sua ampia produzione letteraria. La fama venne, però, due anni dopo, quando pubblicò *Tarzan delle scimmie*, primo romanzo di una serie fortunatissima, poiché il personaggio dell'uomo-scimmia s'impose immediatamente all'immaginazione del pubblico con un successo vivo tuttora. Scrittore semplice, ma abile, Burroughs seppe offrire storie di avventura e di evasione, mescolando gusto del fantastico e attenzione per il misterioso.

E.R. Burroughs, *I racconti della jungla di Tarzan*, Firenze, Marzocco 1946, riduzione e adattamento.

La luna brillava in un cielo senza nubi: un'enorme luna rotonda, in apparenza così vicina alla terra da far stupire che non toccasse la cima degli alberi. Era notte, ma Tarzan vagava lontano nella giungla: Tarzan delle scimmie, potente lottatore, potente cacciatore. Non avrebbe potuto dirvi perché vagasse attraverso le ombre della foresta. Non era affamato. Si era nutrito bene, quel giorno; e, in un nascondiglio sicuro, aveva riposto gli avanzi della preda, in attesa del prossimo pasto.

Forse la gioia stessa di vivere l'aveva spinto, dal rifugio sugli alberi, a contrapporsi in ogni modo alla notte della giungla; e anche il desiderio di conoscere tutto che sempre lo stimolava.

La giungla presieduta da Kudu, il sole, è molto diversa da quella dominata da Goro, la luna: la giungla diurna ha il proprio aspetto, le sue luci e ombre; uccelli, fiori, animali terrestri, rumori, sono quelli del giorno.

Le luci e le ombre della giungla notturna sono così diverse, come potrebbero esserlo le luci e le ombre di un altro mondo da quello del nostro: bestie, fiori e uccelli non sono quelli della giungla di Kudu, il sole.

Appunto per queste diversità, Tarzan amava affrontare la giungla di notte: non soltanto la vita era un'altra vita, ma più ricca, varia e fantastica, e anche più pericolosa; e, per Tarzan delle scimmie, il pericolo era l'essenza della vita. I rumori della giungla di notte – il ruggito del leone, i versi del leopardo, l'orrenda risata di Dango, la iena – erano musica per le orecchie dell'uomo-scimmia.

Il morbido passo di zampe invisibili, il fruscio delle foglie e delle erbe, al passaggio di bestie feroci; lo splendore di occhi opalini¹ fiammeggianti nell'oscurità; gli innumerevoli segnali segreti di

¹ *opalini*: dal colore che ricorda la tinta cangiante latteo lucente - azzurrognola della pietra preziosa chiamata opale.

mille vite misteriose, che si potevano udire e annusare, ma raramente vedere, costituivano per Tarzan il richiamo della giungla notturna.

Quella notte, l'uomo-scimmia aveva percorso un ampio circolo, prima verso est, poi verso sud; e ora lo stava ripercorrendo, ma verso nord. I suoi occhi, le orecchie e le narici acute erano sempre all'erta. Uniti ai suoni che conosceva ve ne erano altri strani – curiosi suoni che non aveva più udito da quando Kudu aveva cercato il proprio covile al di là del limite della grande acqua –, suoni che appartenevano a Goro, la luna, e al periodo della sua supremazia. Tarzan meditava spesso su questi suoni: gli sfuggivano, sebbene pensasse di conoscere la giungla così bene che tutto gli era familiare. Eppure, qualche volta, gli sembrava che i colori e le forme differissero, di notte, dai comuni aspetti del giorno, e che i suoni si alterassero con la fine del passaggio di Kudu e la venuta di Goro; e questi pensieri facevano sorgere nella sua mente il sospetto che forse Goro e Kudu influenzassero questi cambiamenti. Non era naturale attribuire al sole e alla luna personalità reali come la propria? Il sole era una creatura vivente e regolava il giorno; la luna, dotata d'intelligenza e miracolosi poteri, governava la notte.

La selvaggia mente dell'uomo-scimmia andava a tastoni nelle tenebre dell'ignoranza, cercando una spiegazione delle cose che non poteva toccare, odorare o ascoltare, e delle grandi forze sconosciute della natura che non poteva vedere.

Mentre Tarzan continuava a procedere verso nord, giunse alle sue narici l'odore dei Gomangani², mescolato con quello acre del fumo di legna. L'uomo-scimmia si mosse rapido nella direzione da cui giungeva l'odore portatogli dalla brezza notturna. Ora il bagliore rossastro di un gran fuoco filtrava attraverso il fogliame di fronte a lui; e, quando Tarzan sostò fra gli alberi, vide un gruppo di una mezza dozzina di guerrieri riuniti attorno alla fiamma. Evidentemente, era una compagnia di cacciatori del villaggio di Mbonga, il loro capo, colta dalle tenebre in piena giungla: in un rozzo cerchio avevano costruito un riparo di rovi, sperando che, con l'aiuto del fuoco, avrebbe scoraggiato l'attacco dei carnivori più grossi.

2 *Gomangani*: nello strano linguaggio della giungla, significa scimmie nere.

La paura non li abbandonava, però, e se ne stavano acquattati, con gli occhi sbarrati, e tremanti, perché già sentivano, vicini, i rug-giti di Numa e di Sabor. Tarzan poté vedere che, tra le ombre al di là del fuoco, si nascondevano pure altre creature: i loro occhi gialli fiammeggiavano. Anche i neri li videro e fremettero; poi, uno di loro si alzò e, afferrato un ramo dalla punta infuocata, lo scagliò verso quegli occhi, che scomparvero immediatamente. Passò un po' di tempo, prima che gli occhi ricominciassero a comparire a due e a quattro per volta, scrutando sospettosi di qua e di là.

Allora vennero Numa, il leone, e Sabor, la leonessa, ringhiando minacciosi; infine le grandi pupille dei mangiatori di uomini brillarono da sole nell'oscurità. Alcuni neri si strinsero uno all'altro, gemendo; ma quello che aveva gettato il ramo in fiamme ne tirò un altro, dritto contro il muso dei leoni affamati. Così, essi pure disparvero, come avevano fatto prima le altre belve.

Tarzan era interessatissimo; capiva ora una nuova ragione per i fuochi notturni che i neri mantenevano accesi: una ragione in più di quelle di aver calore, illuminare le tenebre, cuocere i cibi. Le bestie della giungla temevano le fiamme, che, entro certi limiti, rappresentavano una protezione per gli uomini. L'uomo-scimmia stesso provava un po' di timore del fuoco: una volta aveva raccolto un carbone acceso, presso il villaggio di una tribù; e, da quel momento, si era tenuto a rispettosa distanza dalle fiamme e dai loro resti.

Dopo il lancio del ramo da parte del nero più coraggioso, nessun occhio apparve per un poco, benché Tarzan potesse udire passi felpati intorno a lui. Poi, ancora una volta scintillarono i due punti luminosi che segnavano il ritorno del signore della giungla; e, un istante più tardi, leggermente indietro, s'intravidero quelli di Sabor, la sua compagna.

Per qualche attimo rimasero fissi e immobili: una costellazione di fiere stelle nella giungla notturna; poi il leone avanzò lentamente verso il riparo di spine, dietro al quale tutti i neri, tranne uno, stavano accoccolati. Quando quello che montava la guardia si accorse che Numa si stava riavvicinando, scagliò un altro ramo infuocato; e, come prima, Numa e Sabor arretrarono, ma, questa volta, non molto lontano né per lungo tempo. Quasi istantaneamente, infatti, ritornarono, incominciando a girare intorno al ripa-

ro con gli occhi sempre fissi sulle fiamme, mentre, con bassi ruggiti, mostravano il malumore crescente. E, dietro i leoni, brillavano gli occhi fosforescenti di altri animali, finché tutta la giungla oscura, attorno al campo, scintillò di piccoli punti luminosi.

Ancora e ancora il guerriero lanciò rami contro le due belve, ma Tarzan notò che Numa, dopo essersi ritirato le prime volte, ormai non temeva quasi più il fuoco; e comprese pure, dalla voce di Numa, che il leone era affamato e deciso a nutrirsi di un Gomangani. Avrebbe osato avvicinarsi di più alle fiamme?

Mentre questi pensieri passavano nella mente di Tarzan, il leone arrestò i passi irrequieti di fronte al riparo. Si fermò un istante e rimase immobile, eccetto un leggero e veloce movimento della coda; poi s'incamminò sicuro in avanti, mentre Sabor andava innanzi e indietro dove Numa l'aveva lasciata.

Il nero avvertì i compagni dell'arrivo del leone, ma essi erano così spaventati da non saper fare altro che stringersi di più fra loro. Vi fu un ruggito furioso, poi una rapidissima carica: con un unico salto l'animale scavalcò la barriera di spine, mentre, con un'agilità quasi uguale, il guerriero si lanciava dalla parte opposta e, affrontando i pericoli nell'oscurità, si arrampicava sull'albero più vicino.

Numa sorpassò di nuovo il riparo, rapido come aveva fatto prima per entrare nel cerchio, e, mentre ricadeva al di là dei rovi, afferrò un nero che gridava. Poi, trascinando la vittima sul terreno, ritornò verso Sabor, la leonessa, che si unì a lui; e insieme proseguirono nell'oscurità, mescolando i loro ringhi alle urla dell'uomo. Le due bestie feroci si fermarono a poca distanza. Seguì una serie di concitati ruggiti e grugniti, durante i quali le grida del Gomangani cessarono per sempre.

Tarzan, frattanto, dopo aver ritrovato il familiare giaciglio di fronde, a grande distanza, sul proprio albero, ed essersi accucciato per sonnecchiare, non era riuscito a dormire. Rimasto sveglio a lungo, aveva guardato il cielo, scrutando la luna e le stelle, e si era chiesto per l'ennesima volta che cosa fossero e quale forza misteriosa le trattenesse dal cadere. Egli s'interrogava spesso su quanto avveniva intorno a lui, ma nessuno gli aveva mai risposto. Nell'infanzia era stato desideroso di conoscere; e, ancora adesso, ormai uomo, aveva la curiosità di un ragazzo.

Non si accontentava mai semplicemente di osservare le cose



che accadevano; desiderava conoscere il perché accadessero, e avrebbe voluto pure sapere quale potere animava le creature e la giungla. Il segreto della vita l'interessava moltissimo, mentre non poteva nemmeno immaginare le cause dell'immobilità della morte. Tante volte aveva esaminato con attenzione gli organi interni di animali uccisi; e così pensava, ormai, al cuore o, come lo chiamava, alla «cosa rossa che respira», come alla base e all'origine della vita. Invece, non poteva comprendere affatto il cervello e il suo funzionamento.

Considerava la gola, la pelle e i capelli le tre sedi principali da cui nascono le emozioni. Quando la madre adottiva Kala era stata uccisa, una sensazione di soffocamento gli aveva stretto la gola; il contatto con Histah, il serpente, dava una sensazione spiacevole alla pelle di tutto il suo corpo, mentre l'avvicinarsi di un nemico gli faceva rizzare i capelli sulla nuca.

Immaginate, se vi è possibile, un giovane attratto dalle meraviglie della natura, pieno di domande e circondato soltanto da animali della giungla per nulla interessati ai suoi interrogativi. Se chiedeva a Gunto chi faceva piovere, il grosso, vecchio scimmione lo guardava muto e attonito per un momento, poi tornava alla ricerca di insetti. Quando chiedeva a Mumga – che era molto vecchio e avrebbe dovuto essere molto saggio, ma non lo era – perché certi fiori si chiudevano dopo che Kudu aveva abbandonato il cielo, e perché altri si aprivano durante la notte, era sorpreso nello scoprire che Mumga non aveva mai notato questi fatti interessanti, benché sapesse dire con esattezza dove si nascondevano i lombrichi più grassi.

Per Tarzan, quelle cose erano meraviglie: affascinavano la sua intelligenza e la sua immaginazione. Vedeva i fiori richiudersi e aprirsi, certe corolle volgere sempre la faccia verso il sole, certe foglie muoversi senza brezza, e viti o liane arrampicarsi sui tronchi e sui rami dei grandi alberi; e per l'uomo-scimmia i fiori e le viti e gli alberi erano esseri viventi. Parlava spesso con loro come faceva con Goro, la luna, e Kudu, il sole, e sempre rimaneva deluso, poiché non rispondevano. Egli sapeva che il mormorio delle foglie era il loro linguaggio, ma esse chiacchieravano soltanto fra loro.

Quella notte, mentre Tarzan se ne stava assorto in mille pensieri, immaginò una spiegazione delle stelle e della luna, e divenne

molto eccitato. Taug dormiva su un grosso ramo vicino. L'uomo-scimmia scivolò verso di lui.

«Taug!» gridò. Subito l'orangutan³ si svegliò, rizzando i peli e pensando a un pericolo per quel richiamo notturno. «Guarda, Taug», esclamò Tarzan, puntando un dito verso il cielo. «Vedi gli occhi di Numa e di Sabor, di Dango e di Sheeta⁴? Essi attendono, intorno a Goro, per saltare su di lei e ucciderla! Vedi gli occhi, il naso e la bocca di Goro? La luce che brilla e illumina la sua faccia è quella di un gran fuoco, acceso per spaventare Numa e Sabor e Dango e Sheeta! Gli occhi sono tutti intorno a lei, Taug; tu puoi vederli. Ma non vengono molto vicini al fuoco; pochi sono vicini a Goro. Temono le fiamme! È il fuoco che salva Goro da Numa. Li vedi, Taug? Qualche notte, Numa sarà arrabbiato e affamato, e allora salterà attraverso il cespuglio spinoso che circonda Goro come una siepe, e, dopo che Kudu avrà raggiunto la sua tana, non avremo più alcuna luce. La notte sarà sempre nera, con la stessa oscurità che viene quando Goro è pigra e dorme tardi nel buio, o quando si aggira nel cielo di giorno, dimenticando la giungla e la sua gente».

Taug guardò, con espressione stupida, prima verso il cielo e poi verso Tarzan. Una meteora⁵ cadde, lasciando una scia di fuoco nel firmamento.

«Guarda!» gridò Tarzan. «Goro ha lanciato contro Numa un ramo acceso!».

Taug borbottò: «Numa è a terra. Numa non caccia al di sopra degli alberi». Ma guardò curiosamente e con un po' di timore le stelle lucenti sopra di sé, come se le vedesse per la prima volta. E, senza dubbio, mai le aveva guardate, per quanto fossero state in cielo sopra di lui ogni notte della sua vita; per Taug erano come certi splendidi fiori velenosi della giungla: se non poteva mangiarli, non se ne curava.

Tuttavia, si agitò nervoso e per lungo tempo rimase sveglio,

³ *orangutan*: gli oranghi o “uomini dei boschi” non vivono in Africa, ma nelle foreste tropicali del Borneo indonesiano. Qui si tratta di una giungla di fantasia, quella di Tarzan, anzi di Burroughs.

⁴ *Sheeta*: la pantera.

⁵ *meteora*: piccolo meteorite (frammento di corpo celeste vagante nello spazio) che lascia una scia luminosa attraverso l'atmosfera.

sorvegliando le stelle, i fiammeggianti occhi delle bestie da preda che circondavano Goro, la luna, Goro, alla cui luce le scimmie danzavano battendosi il petto come un tamburo di guerra. Se Numa avesse mangiato Goro, non vi sarebbe più stato Dum-Dum⁶! Taug fu sopraffatto da questo pensiero e guardò Tarzan un po' timoroso. Perché quel suo amico era così diverso dagli altri del branco? Di tutti quelli che conosceva, nessuno aveva pensieri strani come Tarzan. Lo scimmione si grattò la testa, chiedendosi vagamente se Tarzan fosse un compagno sicuro; poi, con lentezza e non senza sforzo, ricordò che gli era stato più utile di ogni altro, anche dei più forti e saggi maschi del gruppo.

Era stato Tarzan a liberarlo dalla prigionia; era stato Tarzan a salvare il suo piccolo Balu⁷ dalla morte; era stato Tarzan a concepire ed eseguire il piano per raggiungere chi aveva rapito Teeka⁸ e liberarla! Per aiutarlo, l'uomo-scimmia aveva combattuto ed era rimasto ferito tante volte che Taug, sebbene fosse soltanto un orangutan, si sentiva legato a lui da una grande amicizia, che nulla avrebbe potuto far crollare e che sarebbe durata per sempre come una radicata abitudine. Taug non ostentava mai il suo affetto; ringhiava a Tarzan come agli altri maschi, se gli si avvicinavano troppo quando si cibava, ma sarebbe morto per lui. Lo sapeva, e Tarzan pure, ma le scimmie non parlano di queste cose: dimostrano i loro istinti più belli con le azioni e non con le parole. Ma ora Taug era tormentato; e si addormentò pensando ancora alle strane idee del compagno.

Vi ripensò anche il giorno dopo e, senza alcuna intenzione di slealtà, accennò a Gunto ciò che Tarzan aveva suggerito sugli occhi che circondavano Goro, e sulla possibilità che, presto o tardi, Numa attaccasse la luna per divorarla. (Per le scimmie tutte le grandi cose della natura sono maschi; e così Goro, essendo la più grande creatura del cielo, almeno di notte, era considerata un maschio, e Taug, parlando della luna, disse, in realtà, *divorarla*).

Gunto spezzò un ramoscello con le dita callose e ricordò che Tarzan aveva detto, una volta, che gli alberi parlavano; e Gozan⁹

6 *Dum-Dum*: la danza delle scimmie.

7 *Balu*: nel mondo delle scimmie significa cucciolo, bambino.

8 *Teeka*: una delle femmine del branco, compagna di Taug, rapita una volta da un maschio di una tribù straniera.

9 *Gozan*: un altro membro del branco.

riferì di aver visto l'uomo-scimmia danzare, alla luce della luna, con Sheeta, la pantera. Altri raccontavano di aver incontrato Tarzan che cavalcava sul dorso di Tantor, l'elefante; e ricordavano il ragazzino nero, Tibo, riportato in salvo da lui nella tribù¹⁰; e si stupivano delle strane cose che lo circondavano nella curiosa tana vicina all'acqua¹¹.

«Tarzan non è una scimmia», disse Gunto. «Egli ci farà mangiare da Numa, come lo porterà a mangiare Goro. Dovremmo ucciderlo!».

Subito Taug rizzò i peli. «Uccidere Tarzan? Prima ucciderete Taug!» disse, e si allontanò in cerca di cibo.

Ma altri si unirono al complotto: pensavano alle molte cose fatte da Tarzan – cose che le scimmie non conoscono e non possono comprendere –; e, nuovamente, Gunto fu dell'opinione che il Tarmangani – la scimmia bianca – venisse ucciso; e gli altri, terrorizzati dalle storie udite, e credendo che Tarzan tramasse per uccidere Goro, accolsero la proposta con ringhi di approvazione.

In mezzo a loro stava Teeka, ascoltando con attenzione, ma la sua voce non si alzò ad approvare il piano; invece, rizzò il pelo, irritata, poi partì alla ricerca di Tarzan, ma non riuscì a trovarlo, poiché egli si stava muovendo molto distante a caccia di carne. Si recò da Taug e gli riferì ciò che gli altri tramavano, e lo scimmione batté i piedi sul terreno, ruggendo; gli occhi iniettati di sangue fiammeggiarono di collera, e il labbro superiore si arricciò, mostrando le zanne, mentre gli si rizzavano i peli sulla spina dorsale. Ma, in quel momento, un roditore attraversò la spianata e Taug si lanciò ad afferrarlo¹². Pareva aver dimenticato all'improvviso la furia contro i nemici del suo amico. La mente di una scimmia è fatta così.

Parechie miglia distante, Tarzan delle scimmie era seduto sul-

¹⁰ *Tibo... tribù*: bimbo della tribù dei Gomangani di Mbonga, rapito da uno stregone malvagio. Tarzan l'aveva ripreso e riportato alla madre.

¹¹ *tana... acqua*: Tarzan, nobile inglese di nascita, orfano dei suoi genitori umani, scampati a un naufragio (in altre versioni successive, a un disastro aereo) e poi sbrannati da Sabor, è cresciuto nella foresta allevato dalle scimmie, ma talvolta ama ritornare alla capanna vicino all'Oceano, nella quale sono custoditi i pochi ricordi dei suoi genitori (e della civiltà).

¹² *un roditore... afferrarlo*: forse per gioco, perché, come i gorilla, anche gli orangutan sono esclusivamente pacifici vegetariani e, come tali, si nutrono solo di erbe, frutta e verdura.

l'enorme testa di Tantor, l'elefante, e gli grattava le orecchie con la punta di un bastone, chiacchierando con il gigantesco pachiderma. Tantor non capiva quasi nulla di ciò che gli veniva detto; ma Tantor è un buon ascoltatore e, dondolando il capo da una parte e dall'altra, se ne stava in compagnia dell'amico amato, godendosi il piacevole solletico che Tarzan gli faceva.

Numa, il leone, fiutò l'odore dell'uomo e avanzò lento, finché fu in vista della preda che stava sulla testa dell'animale con la proboscide; allora, brontolando e ringhiando, si allontanò in cerca di un'altra preda più facile.

L'elefante fiutò l'odore del leone, portatogli da una brezza che cambiava direzione; e, alzando la proboscide, barriò con vigore, mentre Tarzan gli si allungava sul dorso, in tutta la sua lunghezza, e, con delle fronde, scacciava pigramente le mosche che ronzavano intorno al bestione.

«Tantor», diceva Tarzan delle scimmie, «è proprio bello vivere. È bello starsene all'ombra fresca; è bello guardare in su, fra il verde fogliame più alto; è bello guardare gli alberi e i vivi colori dei fiori e ogni cosa che Balamutumumo¹³ ha posto qui, per noi. Egli dev'essere molto buono, Tantor. Ha dato tenere foglie e cortecce e ricche erbe da mangiare a te; e a me ha dato Bara e Horta e Pisah¹⁴, e i frutti e le bacche e le radici. Egli provvede a ognuno il cibo che più gli piace: l'unica cosa che chiede è che siamo abbastanza forti e abili da cercarlo e prenderlo. Sì, Tantor, è bello vivere; non vorrei proprio morire».

Tantor fece un piccolo rumore con la gola, arricciando la proboscide verso l'alto, in modo da accarezzare la guancia dell'uomo-scimmia con la punta. E Tarzan proseguì: «Tantor, Tarzan vuole andare al suo covile, quello vicino alla grande acqua!». Spronò l'elefante, facendo pressione con il pollice sulla ruvida pelle dell'animale, e il pachiderma si allontanò, finché entrambi furono come inghiottiti dalla giungla.

Per un mese il branco non vide più Tarzan delle scimmie. Probabilmente molti di loro non pensarono mai a lui, neppure i

¹³ *Balamutumumo*: nome dato da Tarzan a un'entità superiore.

¹⁴ *Bara... Pisah*: nel libero giardino zoologico di fantasia del racconto, Bara è il cervo, Horta il cinghiale e Pisah il pesce.

suoi nemici; ma molti sentirono la sua mancanza più di quanto Tarzan potesse immaginare. Taug e Teeka si auguravano spesso che Tarzan ritornasse, e Taug decise una dozzina di volte di andarlo a trovare nel suo rifugio vicino al mare, ma prima una cosa, poi un'altra, glielo impedirono sempre.

Una notte, mentre Taug giaceva sveglio guardando il cielo stellato, ricordò le strane cose che una volta l'uomo-scimmia gli aveva detto: che i punti lucenti erano gli occhi dei carnivori in agguato nell'oscurità del cielo della giungla, pronti ad aggredire Goro.

Allora accadde qualcosa di sorprendente: mentre Taug guardava Goro, vide una sua parte sparire, proprio come se qualcuno la roscchiasse, e il buco nel fianco di Goro divenire sempre più largo. Con un grido, Taug balzò in piedi, e il suo frenetico *Kreeg - ah!* portò tutta la tribù atterrita e urlante vicino a lui.

«Guardate!» gridò Taug, additando la luna. «Guardate: è come aveva detto Tarzan. Numa, saltato oltre gli alberi, sta divorando Goro. Voi avete insultato Tarzan, cacciandolo dal branco; vedete come era saggio! Uno di voi che odiava Tarzan e complottava contro di lui vada ad aiutare Goro. Guardate gli occhi che brillano nella giungla scura, lassù, intorno a Goro: essa è in pericolo, e nessuno può aiutarla... nessuno, tranne Tarzan. Presto Goro sarà divorata da Numa, e non avremo più luce. Dopo che Kudu avrà cercato la sua tana, come potremo danzare il Dum-Dum senza la luce di Goro? E non sarà per poco tempo soltanto, come capita ogni tanto¹⁵, ma per sempre».

Le scimmie tremavano e gemevano: siccome non potevano comprenderla, ogni manifestazione dei poteri della natura le riempiva di terrore.

«Andate e riportate Tarzan», gridò uno; e tutti si unirono al grido: «Tarzan! Riportate Tarzan! Egli salverà Goro!». Ma chi avrebbe viaggiato nel buio notturno della giungla per andarlo a cercare?

«Andrò io!» si offrì Taug. E, un istante più tardi, era via, nell'oscurità, verso la piccola baia sul mare.

Mentre era in attesa, il branco osservava la luna che veniva divorata lentamente. Già Numa ne aveva inghiottito un pezzo; e,

15 *ogni tanto*: quando c'è la luna nuova.

ad ogni modo, Goro sarebbe scomparsa del tutto, prima che tornasse Kudu. Le scimmie tremavano al pensiero dell'oscurità della notte che mai più si sarebbe illuminata. Non potevano dormire e si agitavano di qua e di là fra i rami degli alberi, sorvegliando Numa, occupato nel suo macabro banchetto, nel cielo, e ascoltando se tornava Tarzan con Taug.

Goro era quasi sparita, quasi coperta del tutto, quando gli orangutan udirono i suoni dell'avvicinarsi dei due fra gli alberi, ed ecco Tarzan, seguito da Taug, dondolarsi su una liana vicina.

L'uomo-scimmia non perse tempo in vane parole: in una mano teneva il lungo arco, e, sulla schiena, gli pendeva una faretra piena di frecce avvelenate, portate via dal villaggio dei neri.

E ora, su, su, per un grande albero! Si arrampicò sempre più in alto, finché rimase in equilibrio su un ramo sottile, piegato dal suo peso: di là aveva una visione chiara e completa del cielo. Vide Goro già consumata in gran parte dall'affamato Numa; e, con la faccia alzata verso il cielo, lanciò con un urlo la sfida tremenda. Debole, di lontano, rispose il ruggito di un leone. Le scimmie fremevano: Numa, dall'alto, aveva risposto a Tarzan!

Allora, l'uomo-scimmia incoccò una freccia e, tirando l'asta all'indietro, puntò verso il cuore di Numa del cielo, che stava uccidendo Goro. Vi fu un sordo schiocco, mentre il dardo rilasciato scattava alto nell'oscurità. Ancora e ancora Tarzan scagliò le sue frecce contro Numa, lassù, mentre le scimmie della tribù di Kerchak¹⁶ si stringevano una all'altra terrorizzate.

Infine, Taug gridò: «Guardate, guardate! Numa è stato ucciso. Tarzan ha ucciso Numa. Guardate! Goro esce dalla pancia di Numa». Infatti, gradualmente scoperta, la luna emergeva da ciò che l'aveva divorata, fosse Numa, il leone, o l'ombra della terra. Ma se voi aveste cercato di convincere una scimmia della tribù di Kerchak che un'altra cosa – e non Numa – aveva quasi inghiottito Goro, quella notte, o che un altro, invece di Tarzan, aveva preservato da una morte spaventosa il brillante dio dei loro riti misteriosi e selvaggi, avreste avuto molte difficoltà e una vera lotta da sostenere.

16 *Kerchak*: burbero capobranco, padre adottivo di Tarzan.

Così, Tarzan delle scimmie fece ritorno alla tribù di Kerchak, e, con la sua venuta, compì un lungo passo verso il potere, che conquistò, alla fine, facilmente, poiché ormai tutti i membri del branco lo consideravano un essere superiore.

Di tutta la tribù, però, uno solo rimase scettico sull'importante scoperta e sulla liberazione di Goro, la luna, per merito di Tarzan; e costui, per quanto strano possa sembrare, era proprio Tarzan delle scimmie.

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione

1 *A chi appartengono i nomi seguenti? Scrivi accanto a ciascun nome la qualifica che gli compete.*

Kudu *sole*

Goro

Dango

Gomangani

Mbonga

Numa

Sabor

Gunto

Taug

Sheeta

Teeka

Tantor

Tibo

Histah

2 *Quali fra le seguenti caratteristiche di Tarzan, uomo-scimmia allevato dagli orangutan, indicano la sua diversità rispetto agli animali?*

Ha desiderio di conoscere tutto.

Considera il pericolo l'essenza della vita.

Usa arco e frecce.

È capace di comunicare con gli animali.

Si arrampica sugli alberi.

S'interroga sul significato del mondo che lo circonda.

È curioso.

Teme il fuoco.

Altro:

3 *Tarzan indaga sul significato della vita. In quali organi del corpo egli colloca la base della vita? E le emozioni?*

.....

.....

- 4 *Abbiamo suddiviso il testo in sequenze, cui abbiamo attribuito i seguenti titoli:*
- Attacco notturno di Numa e Sabor
 - Meditazioni di Tarzan
 - Riflessioni di Taug
 - Il complotto
 - Allontanamento di Tarzan
 - L'eclisse e il ritorno di Tarzan
- Segnala sul testo il punto di raccordo fra un episodio e l'altro.*

Lingua e lessico

- 1 *Unisci i nomi della prima colonna con i nomi della seconda, nel modo che ritieni più opportuno.*

risata	acre
passi	miracolosi
occhi	morbidi
odore	orrenda
poteri	infuocati
rami	minacciosi
ringhi	opalini

- 2 *Qual è l'intrusa? Cancella dai seguenti gruppi la parola che non presenta attinenza con le altre.*
- leone, serpente, scimmia, pantera, iena
 - arcobaleno, stella, meteora, luna, sole
 - ramo, cespuglio, tronco, erba, fronde
 - giungla, foresta, bosco, savana, deserto
- 3 *Forma delle coppie con i verbi e i sostantivi che elenchiamo successivamente, in modo da ottenere espressioni di senso compiuto.*
- riporre, udire, cercare, accendere, scavalcare, scoccare
barriera, freccia, rami, spiegazione, fruscii, avanzi

Riflettiamo sul testo

- 1 *Tarzan, selvaggio e senza cultura come i primi uomini che popolano la Terra nella notte dei tempi, stupisce di fronte al mistero della natura. Indica i passi del racconto che meglio esprimono questo concetto.*

- 2** *L'uomo-scimmia osserva la natura e, incapace di dare una risposta razionale ai fenomeni, li interpreta in maniera fantastica. Egli, per esempio, attribuisce alla Luna e al Sole una personalità, nello stesso modo in cui i popoli antichi diedero nome e carattere al mare, al vento e a tutte le altre forze della natura. Spiega in quale modo l'eclisse di luna viene da lui interpretata.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- 3** *In quale modo, a tuo parere, Tarzan ha appreso l'esistenza di un'entità superiore?*

- È un'idea innata, insita in ogni uomo.
- Gli è suggerita dal mondo che osserva.
- L'ha appresa dagli animali.

- 4** *Come definiresti la rappresentazione dei guerrieri Gomangani (attenzione! Non posseggono armi...)?*

- realistica
- improbabile
- del tutto fantastica

Produzione

L'effetto della luce e dell'oscurità sembra modificare profondamente il mondo che ci circonda. Descrivi in dieci righe un ambiente o un paesaggio durante le ore diurne e notturne.

Lavoriamo in gruppo

- 1** *Il testo che avete letto presenta alcune concessioni alla fantasia. Verificatele, consultando una enciclopedia e rispondendo alle seguenti domande.*

- Dove vivono gli orangutan?
- I leoni maschi cacciano?

- I leoni cacciano di notte?
- Il loro habitat è la giungla?

2 *Spiegate quali sono le cause delle eclissi lunari.*

3 *Con l'aiuto dei vostri insegnanti, ricercate il significato del termine animismo e presentatene alcuni esempi.*